La relazione di Bufalini al CC sulla crescita e sulle prospettive delle grandi lotte operaie e popolari

Per uno sbocco positivo che sposti a sinistra l'orientamento della politica di governo

«L'impegno dei comunisti per una politica di riforme, per una svolta a sinistra». Su questo secondo punto all'ordine del giorno della riunione del CC e della CCC ha svolto la relazione il compagno Paolo Bufalini. Egli è partito da una analisi delle lotte operaie per il rinnovo dei contratti e delle lotte popolari per obiettivi sociali, di riforma. Un movimento in pieno sviluppo, combattivo, unito, tenace, che è sfociato nello sciopero generale del 19 novembre, avvenimento di portata e significato eccezionali.

L'un fatto. Dagli anni della Resistenza e della guerra di Liberazione, dalle grandi manifestazioni di lotta per la Repubblica, non avevamo mai visto alcunché di simile; con una differenza, rispetto a quegli anni: che, allora, il Mezzogiorno non era presente nella lotta come lo è oggi.

Le manifestazioni sono state tanto più forti in quanto sono state di massa, guidate in modo unitario dalle diverse organizzazioni sindacali, ordinate e combattive. Il tragico episodio di Milano, per quanto umanamente doloroso e grave, e politicamente negativo, nella realtà non altera il carattere della responsabile, democratica giornata di lotta nazionale. Per concordi testimonianze, anche di dirigenti altamente responsabili di tutte le Confederazioni sindacali, e di parlamentari di parte diversa che si trovavano sul posto, quel tragico incidente ha avuto la sua origine nell'iniziativa presa da un reparto di polizia, di scatenare una carica brutale, del tutto ingiustificata. Nessun altro incidente rilevante si è verificato in alcuna parte d'Italia.

Tutte le forze politiche dovranno riflettere sul carattere e sul significato dello sciopero del 19 novembre. Che le forze di destra facciano il loro vecchio gioco, tristo e scontato, non può certo sorprendere. E' però inaudito — ed è prova di cecità politica — che forze le quali pretendono di essere democratiche vogliano spiegare l'imponenza dello sciopero con la paura, e rappresentarlo in chiave di tumulti di piazza.

E' vero il contrario. Vi è stata una rapida crescita del movimento. Nel fuoco delle lotte sono stati compiuti nuovi progressi dell'unità, della coscienza di classe e politica, della capacità di organizzazione e di autogoverno democratico delle lotte stesse, di responsabile autodisciplina. Sono stati consolidati — e sono stati creati — istituti, forme di democrazia operaia, poteri nuovi di contrattazione e di intervento.

D'altra parte, un tale sviluppo unitario del movimento non si verifica in una massa politicamente indifferenziata — secondo le rappresentazioni schematiche, mutiche, proprie delle varie tendenze che contrappongono la lotta sociale a quella politica — bensì in masse che, dopo oltre 20 anni di battaglie combattute nella Repubblica, hanno raggiunto un grado elevato di esperienza e di maturità politica e nelle quali è presente, con la sua forza determinante, un partito come il nostro, sono presenti ed operanti sindacati e partiti politici diversi, diversi orientamenti ideali; così che l'avanzare del processo unitario e il formarsi di nuovi embrionali organi di democrazia di base, necessariamente si intrecciano con la dialettica non solo tra le diverse organizzazioni sindacali, ma tra militanti e organizzazioni di partiti diversi, e tra diversi orientamenti politici. Così si spiegano anche i riflessi e gli spostamenti che le lotte determinano nei partiti e all'interno delle assemblee elettive, e si comprende meglio il valore e il carattere non estremistico del collegamento che si è venuto attuando tra la lotta operaia e le iniziative dei Consigli comunali, e la stessa attività del Parlamento.

Una forte volontà di rinnovamento

Guida e forza propulsiva di questo grande movimento è la classe operaia. Ciò che salta agli occhi è la generale forte volontà di rinnovamento, la generale aspirazione, soprattutto dei giovani, a dire la propria parola, a far valere i propri diritti, a partecipare e pesare nelle decisioni. Si coglie un diffuso senso di fiducia nell'iniziativa democratica, nella lotta e nelle organizzazioni sindacali e politiche dei lavoratori, la convinzione che è possibile risolvere con la lotta anche quei problemi che richiedono modificazioni profonde e la rottura di resistenze tenaci.

Un movimento di tale portata pone a tutti problemi di scelte immediate e di orizzonte politico generale. In primo luogo è necessario che le lotte contrattuali si concludano rapidamente con il pieno soddisfacimento delle richieste dei lavoratori. In secondo luogo occorre che vengano adottate misure immediate e organiche per dare soluzione alle richieste che sono state alla base dello sciopero del 19 novembre e alle altre questioni che sono oggetto di iniziative delle Confederazioni sindacali: casa, scuola, sistema fiscale, sicurezza sociale, Statuto dei diritti dei lavoratori, collocamento democratico. Su questo complesso di problemi il Parlamento può e deve decidere: ad un tale impegno sono chiamate tutte le forze democratiche.

In questo quadro politico sta prendendo corpo una tendenza, che deve essere favorita, ad un nuovo rapporto tra forze di sinistra e democratiche diverse (dall'opposizione o collocate nella maggioranza governativa) non più in base a discriminanti ideologiche e a schieramenti pregiudiziali, ma nella ricerca di soluzioni e di nuovi indirizzi. Di grande importanza è il formarsi di nuovi schieramenti unitari di sinistra e democratici a livello dei Comuni. Così si viene liquidando, nei fatti, la linea della omogeneità del centro sinistra dal vertice alla periferia. Esistono, dunque, condizioni più favorevoli per un mutamento del quadro politico generale.

Bufalini sottolinea il valore delle iniziative di solidarietà con gli operai in lotta prese da una serie di Consigli comunali e l'importanza del fatto che il PSI sia tornato a schierarsi, nella lotta, dalla parte degli operai e delle masse. Anche forze di sinistra e progressive della DC sono schierate con questo movimento o ne intendono il significato. Di più: diciamo apertamente che, in contrasto con comportamenti autoritari ed iniziative provocatorie di parti dell'apparato dello Stato e della polizia, vi sono stati altri settori di questo apparato e delle stesse forze di polizia che hanno manifestato atteggiamenti più aperti verso le ragioni dei lavoratori e del metodo democratico.

E' però lontana da noi l'autenticità date del movimento — e anche una rappresentazione ispirata a facile ottimismo. Le lotte sono già costate gravi sacrifici ai lavoratori e alle loro famiglie, ma dall'asprezza dello scontro i lavoratori hanno tratto una più ferma decisione di battersi fino alla vittoria. Gli stessi progressi dell'unità sindacale non sono spontanei, ma frutto di una azione complessa e difficile; e tuttavia le recenti esperienze hanno rinsaldato l'unità. Il movimento, inoltre, è ancora ineguale. Nelle stesse rivendicazioni, come è inevitabile, emergono su un piano immediato elementi di frizione e di contrasto tra vari ceti e gruppi sociali, elementi che vengono superati quando tutto il movimento si porta ad un livello più elevato, per l'articolazione e le piattaforme rivendicative e acquista concretezza la lotta per le riforme e per un nuovo indirizzo antimonopolistico della economia nazionale. Né ci sfugge il pericolo che la situazione possa deteriorarsi, creandosi con ciò condizioni per spostamenti a destra e tentativi autoritari. Ma il dato essenziale è che l'Italia è dominata dalla ripresa operaia. E' la classe operaia che oggi è all'attacco.

La ostinata resistenza dei padroni, le forze conservatrici, atti di provocazione possono creare situazioni tese e drammatiche. Ma nessuno si illuda di poter ricacciare indietro o reprimere un moto così profondo. Siamo ad una stretta. Il partito deve averne piena consapevolezza.

Si deve essere vigilanti, è necessario allargare il movimento delle masse, è necessario che tutte le forze coerentemente antifasciste e democratiche diano una pronta e ferma risposta alle provocazioni fasciste e a quelle poliziesche. Va respinta con decisione la ignobile campagna reazionaria sull'ordine pubblico che — ne sono esempio giornali come *Il Tempo*, *Il Messaggero*, *La Nazione* ed altri — è intessuta di menzogne spudorate. Né possiamo tacere la gravità della agitazione che, attraverso la TV e la radio, e, naturalmente, attraverso organi di stampa conservatori e apertamente fascisti, è stata montata attorno alla singolare iniziativa del messaggio del Presidente della Repubblica, dopo il tragico episodio di Milano. Pensiamo che nessuno possa nascondersi la gravità di questa agitazione e i pericoli che essa comporta; tanto più in quanto, proprio in momenti come questi, grande è la funzione delle forze della Resistenza e grande la responsabilità di chi rappresenta la Repubblica e l'unità della Resistenza.

A chi giova una tale campagna? A chi giovano le provocazioni fasciste e poliziesche? A chi giovano gli episodi, sebbene ormai marginali, di settarismo, le iniziative estremiste e avventuriste? Giovano alla Confindustria, alle forze di destra, alla destra dc e socialdemocratica, a tutti coloro che puntano ad aprire crisi politiche non da sinistra, non da posizioni democratiche, ma su un terreno che conserva di spostare a destra l'asse della situazione. Una enorme pressione viene esercitata per spostare a destra le maggioranze che dirigono i partiti e l'asse della maggioranza di governo.

Gli obiettivi di questa campagna sono evidenti: creare un clima meno favorevole per un rapido sbocco vittorioso delle lotte operaie, premere sulle forze di sinistra che operano dentro la maggioranza, ricattarle.

E' chiaro, pertanto, che vi è un interesse democratico generale a che ogni forza di sinistra e progressiva operi a respingere un tale attacco. Come battere i ricatti? Prima di tutto denunciandoli apertamente. L'esperienza del luglio 1964 dovrebbe insegnare qualche cosa. Per parte nostra ci appelliamo alla vigilanza delle masse. In qualsiasi frangente i comunisti di tutta Italia non aspetteranno direttive per respingere e stroncare, con una mobilitazione di massa, unitaria, con ogni forma di lotta necessaria, qualsiasi attentato alle libertà democratiche e alla Costituzione. Ma sopratutto chiamiamo tutti i comunisti, tutte le organizzazioni del partito, a intensificare l'impegno nell'azione volta a risolvere i problemi e dare soddisfazione alle esigenze di progresso del popolo italiano. Tale azione positiva è tanto più importante, in quanto noi pensiamo che è necessario superare rapidamente gli elementi di esasperazione e creare un migliore clima politico. Ma il primo passo per giungere a questo è che si arrivi subito alla positiva conclusione delle lotte contrattuali, con l'accoglimento delle rivendicazioni degli operai e che sia posta fine alla campagna reazionaria.

Gli operai sono riusciti a strappare alcune conquiste al padronato proprio sul terreno delle sue, fino a ieri intangibili, «prerogative imprenditoriali». In colossi come la FIAT e la Pirelli sono state rintuzzate gravi rappresaglie, sono cominciati a sorgere istituti, organismi di rappresentanza, di controllo, di iniziativa, sono stati affermati il diritto di assemblea, il diritto di elezioni e della libertà di movimento delle sezioni sindacali di azienda, dei delegati di reparto, di squadra, di linea. Inoltre si registrano primi notevoli successi sul terreno specifico del rinnovo dei contratti (edili, accordo alla Pirelli). L'intransigenza padronale è stata rintuzzata sul piano centrale dello scontro: l'irrinunciabile diritto alla contrattazione integrativa.

La decisione che porta gli operai alla lotta è alimentata dalla coscienza che è in gioco qualcosa che ha una portata generale non solo per le condizioni materiali e per la libertà dei lavoratori ma per l'intero sviluppo nazionale e per l'avvenire democratico del paese. E' in gioco l'accrescimento del peso politico della classe operaia.

Le lotte, nel loro complesso, non hanno nulla di corporativo. Al contrario. Vi è la volontà di cambiare non solo il regime di impresa e la vita all'interno dei luoghi di lavoro, ma anche l'assetto delle città, la legislazione della proprietà immobiliare, la politica della abitazione e quella dei trasporti, l'ordinamento scolastico e quello delle attrezzature civili, la politica degli investimenti e della spesa pubblica, la gestione e l'amministrazione dello Stato e degli enti locali.

Mutamento profondo della politica economica

Questi cambiamenti — che si debbono e si possono fare — tendono forse a distruggere ogni equilibrio ed ordine economico, a bloccare un processo di espansione? Al contrario. Sia gli aumenti di salario e le conquiste normative, sia le riforme richieste sollecitano un mutamento profondo di tutto l'indirizzo di politica economica, una diversa logica di sviluppo e criteri diversi di priorità. Il che non è possibile se non si incide sul potere della grande borghesia, sui profitti e sulle rendite, sulle attività parassitarie e sugli sprechi. E' nel tempo stesso necessario scegliere quali interessi debbano oggi prevalere ed essere prioritariamente promossi, fra i mille che tumultuosamente premono dalla nostra società. Il primo punto di riferimento è costituito dagli interessi della classe operaia e dei lavoratori. Non lo diciamo per astratto ideologismo. La classe operaia paga per tutti il prezzo più alto del tipo di sviluppo attuale. L'aumento del salario e del consumo operaio, come l'aumento delle retribuzioni e dei consumi dei contadini e di tutti i lavoratori produttivi da una spinta al progresso economico, è la leva fondamentale per rompere vecchi equilibri ed avviare la formazione di equilibri nuovi lungo una via di rinnovamento. Ma ciò significa, anche, scegliere tra le retribuzioni degli operai, dei braccianti, dei contadini, di tutti coloro che svolgono una funzione socialmente utile, da una parte, e dall'altra i guadagni scandalosi di cui godono categorie parassitarie, caste burocratiche, ceti e gruppi privilegiati.

Insomma noi chiediamo che venga instaurato un nuovo rigore economico, che venga promossa una razionalità produttiva ed economica globale, nazionale. A coloro che ci obiettano che noi vogliamo tutto, e tutto insieme; che ci rimproverano di incitare gli operai a lottare per le rivendicazioni salariali e contrattuali senza avere *prima* liberato il sistema dal peso degli sprechi e delle attività improduttive; che attaccano gli operai perché si rifiutano di contenere le richieste entro «quel tanto e non più», noi rispondiamo che se la classe operaia si muovesse in modo da non turbare l'equilibrio attuale il tipo di sviluppo resterebbe quello che è con tutto il peso delle rendite, della improduttività, degli sprechi. Sono proprio le lotte che spingono a un cambiamento verso quella nuova politica economica che occorre per dare certezza e sicurezza alle masse lavoratrici e, insieme, a tutte le forze imprenditoriali interessate ad uno sviluppo antimonopolistico. Tutta la nostra economia risente della mancanza di una prospettiva chiara, di un quadro di riferimento certo. Ecco perché è necessario che finalmente si dia inizio effettivo alla programmazione democratica. Si deve andare — noi pensiamo — ad un tipo di sviluppo economico e sociale democratico e rinnovatore, sulla via di trasformazioni socialiste. In un tale tipo di sviluppo si avrà una economia nella quale l'interesse collettivo sempre più prevalga, in modo da liquidare sprechi e parassitismi e valorizzare le immense energie oggi escluse e mortificate dall'attuale sviluppo: i giovani, le donne, i contadini, gli intellettuali e i lavoratori meridionali, condannati all'emigrazione e alla disoccupazione.

Con la vittoria, che noi ci auguriamo vicina, delle lotte operaie per il rinnovo dei contratti si aprirà una fase nuova della situazione. La prima questione che si pone è quella di portare avanti la battaglia per impedire che le conquiste possano essere riassorbite, come accadde nei anni '63-'64. Oggi il problema delle reazioni dell'«establishment» si ripropone, ma in condizioni mutate. Le forze democratiche che avevano creduto nel centro-sinistra hanno fatto una esperienza amara. La politica di programmazione non si può dire neppure che sia fallita poiché ad essa non è stato dato alcun effettivo inizio e sviluppo. Oggi è possibile una seria riflessione critica su tutta la esperienza di questi anni e le forze progressive che sono collocate dentro la maggioranza dimostrano che tale esperienza non è stata vissuta invano. E' crollata tutta una prospettiva che venne concepita con l'unificazione del PSI e del PSDI. E soprattutto vi è ben altra maturità delle masse operaie e popolari. Non solo è stata impedita la scissione sindacale, ma si è rafforzata l'unità.

Nelle lotte per difendere le conquiste che gli operai hanno strappato e strapperanno risalta tutto il valore della contrattazione integrativa, dei nuovi istituti di democrazia operaia, di una sempre più forte presenza del sindacato nella fabbrica. E si comprende il valore di alcune leggi di riforma che sono davanti al Parlamento: Statuto dei diritti dei lavoratori, proposta di legge sulle 40 ore presentata dal PCI, legge per il collocamento, per la riforma del sistema elettorale delle mutue contadine e, fra tutte, la più importante riforma democratica: la Regione. In ultima analisi ciò che non è possibile riassorbire è un solido sviluppo democratico; è la conquista, da parte della classe operaia e dei suoi alleati di più avanzate posizioni di potere nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, come nei Comuni, nelle Regioni, nel Parlamento. Al tempo stesso è necessario che venga proseguita la lotta per le riforme economiche e sociali e per un effettivo avvio di una programmazione democratica. Tale è la lotta per la casa a basso costo per tutti i lavoratori; per un rapido sviluppo della edilizia scolastica e quindi per una politica organica dell'edilizia fondata su una riforma del regime dei suoli edificabili; per lo sviluppo della scuola, da quella dell'infanzia fino all'Università e per una profonda riforma degli orientamenti scolastici e dell'indirizzo degli studi; la lotta per risolvere la crisi drammatica degli istituti mutualistici e degli istituti di previdenza, in direzione della indifferibile riforma sanitaria; per gli sgravi fiscali, come inizio di una riforma generale del sistema tributario; per le attrezzature civili ed i servizi collettivi e sociali. Ogni conquista, su questa via, dà un colpo alle basi del potere dei capitalisti, alle rendite, ai consumi di lusso; dà nuovo impulso agli investimenti produttivi e all'occupazione e costituisce una efficace difesa del salario reale e del potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori.

In sostanza, ciò che noi comunisti proponiamo e per cui ci battiamo, è un graduale, ma cospicuo e qualificante spostamento dei consumi e degli investimenti dal terreno dei consumi individuali al terreno dei grandi consumi sociali. Ed è proprio perché noi abbiamo questa visione delle lotte operaie e popolari e della loro funzione, che noi neghiamo ogni fondamento agli interessati allarmi dei fogli padronali, di alcuni settori del governo, di gruppi e personalità dc, socialdemocratiche e repubblicane. Quale mai terremoto, secondo queste Cassandre, i miglioramenti salariali e contrattuali provocherebbero nell'economia! Noi consideriamo tali catastrofiche previsioni una sciocchezza. Del resto, lo stesso ministro del Tesoro, on. Colombo, ha più volte affermato che «esiste certamente spazio per l'accoglimento delle richieste di aumenti salariali».

Certo, la intransigenza del grande padronato, di quelle classi che esportano e trafugano i capitali all'estero (quale criminoso esempio di patriottismo!) è già costata una perdita di produzione e di ricchezza che poteva essere evitata. Certo, grave è la responsabilità del governo che per lungo tempo ha permesso che le aziende di Stato sostanzialmente si allineassero alla Confindustria. Le lotte e le conquiste operaie non solo non recheranno alcun pregiudizio allo sviluppo economico, ma daranno una scossa salutare, eserciteranno una pressione affinché l'apparato economico venga portato a livelli più alti e qualitativamente diversi di produttività e competitività: di una produttività e competitività fondate non già sul sottosalario e la disoccupazione, ma su un reale progresso civile e democratico del Paese. Ciò che, sul piano generale, non può essere accolto — vogliamo dirlo con tutta franchezza — è lo scatenamento del rivendicazionismo di categorie e ceti privilegiati, in larga misura parassitari e che già godono di redditi elevati o addirittura scandalosi.

Una diversa concezione dell'ordine pubblico

E' ovvio che è fuori discussione la libertà di sciopero di ogni categoria, così come è fuori discussione la specifica funzione del sindacato di categoria. Ma dal punto di vista degli interessi generali dei lavoratori e del progresso nazionale è evidente che vi è una profonda differenza tra categorie come quelle dei metalmeccanici, o degli edili e dei braccianti e quelle, per fare un esempio, degli alti funzionari direttivi.

Bufalini è quindi passato ad esaminare le questioni del funzionamento dell'apparato dello Stato e della pubblica amministrazione. In primo piano è venuto — per fatti tragici sebbene profondamente diversi tra loro — il problema dell'ordine pubblico. Si sa che a Milano, *alla ripulsa* dello sciopero generale, c'era agitazione in caserme di PS. Alcuni gruppi di orientamento reazionario propagandavano un orientamento eversivo; il clima che vi si era creato certamente spiega, almeno in parte, l'ingiustificata aggressione anti-operaia scatenata davanti al *Lirico*. In quali circostanze e come possa stata provocata la morte del giovane agente Annarumma, ancora non si sa. Noi insistiamo perché al più presto sia fatta luce su questo fatto e siano colpiti tutti i responsabili. Il problema esiste ed è serio. Ma neghiamo che esso possa essere affrontato coloendo al ricatto della destra, cercando di coprirsi con atteggiamenti autoritari. Ancora una volta ci richiamiamo alla lezione del luglio '64. Bisogna piuttosto porsi il problema di come l'apparato dello Stato debba trasformarsi per corrispondere alla crescita democratica e all'impellente richiesta di libertà che vengono dal paese. Se non si avvia a soluzione questo problema di fondo, tensioni e conflitti diventano inevitabili, voluti o no. Ciò significa molte cose, per i problemi dell'ordine pubblico. In primo luogo che tutte le energie di stato e di governo debbono tendere una diversa concezione dell'ordine pubblico, fondata sui principi e sullo spirito della Costituzione e sulla nuova realtà del paese. I lavoratori, i cittadini in lotta devono essere visti non come potenziali sovvertivi ma come protagonisti di una azione volta ad attuare l'articolo primo della Carta Costituzionale, volta a promuovere un vero ordine, il progresso democratico e civile del paese e il benessere per tutti, agenti di PS compresi. E' l'azione repressiva che ha sempre provocato in Italia i più gravi disordini. Al contrario, tutte le volte e dovunque l'ordine pubblico — nelle manifestazioni sociali e politiche — è stato affidato all'autogoverno delle organizzazioni sindacali e democratiche, l'ordine è stato garantito. Del resto, quali regioni più ordinate delle regioni «rosse», nelle quali il movimento operaio e popolare è più forte e organizzato? La rivendicazione prima, dunque, è che la polizia non sia presente nel corso di lotte del lavoro e manifestazioni popolari; ciò renderebbe anche meno pesante, tesa, esposta a sacrifici e rischi, la vita degli agenti. Ed è tempo di preoccuparsi delle loro condizioni materiali di esistenza, dei loro diritti sindacali e democratici il cui libbero esercizio — lo ricordava anche Di Vittorio — sarebbe di giovamento a loro e li immetterebbe a pieno titolo e di fatto nel regime democratico repubblicano. «Noi pensiamo — aggiungeva Di Vittorio — che in un regime democratico ben ordinato, che in uno Stato repubblicano, non debbano esservi rapporti di tensione, di rancore, di odio fra gli strati del popolo e gli agenti e funzionari delle Forze Armate. Nessuno, in nome della democrazia, dovrebbe fare una qualche cosa che potesse aprire un abisso fra il popolo e le forze armate dello Stato, perché non dovrebbe esserci nessuna differenza tra popolo e Stato». Sono queste, del resto, esigenze sentite da una parte delle forze di polizia e delle forze armate. E pertanto vogliamo dire con assoluta chiarezza che nulla vi è di più sciocco che considerare che tutte le forze di polizia formino un blocco di reazionari.

Anche a tali scopi deve corrispondere la creazione delle Regioni. La legislazione familiare e matrimoniale deve essere rinnovata, e noi sosteniamo l'introduzione dell'istituto del divorzio perché anche in questo campo, certamente delicato, non più più oltre essere impedito un rinnovamento, pena un crescente divario tra realtà di fatto e leggi e principi, tra coscienza civile e istituti. Nella nostra lotta per il rinnovamento dell'Italia sulla via del socialismo sempre ci guida la convinzione che è necessaria l'unità delle masse operaie e popolari, di tutte le forze democratiche, laiche e cattoliche, e che un contributo determinante può venire dalle forze cattoliche di orientamento democratico e dalla stessa coscienza religiosa.

L'esigenza di un nuovo orientamento della politica estera italiana nasce dalla necessità che l'Italia concorra alla politica di pace e di distensione, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, per un nuovo indirizzo economico, attraverso una politica per un nuovo assetto di sicurezza collettiva, di disarmo, di indipendenza, di nuove ed eguali rapporti di collaborazione economiche. Isolando e lasciando da parte i grossi problemi della politica internazionale non è possibile ottenere una svolta negli indirizzi politici interni, occorre quindi proporre concrete soluzioni sulle quali chiamare le altre forze politiche, prima di tutto quelle di sinistra, ad una assunzione di responsabilità, per qualificare un indirizzo di governo. Ma c'è ancora, per i pesanti condizionamenti atlantici e americani, in vasti settori democratici una situazione arretrata, nonostante che qualcosa si muova, come risulta dal vasto schieramento a favore del popolo vietnamita e dalle sollecitazioni, anche se confuse, di «revisionismo atlantico». Essenziale è quindi precisare atti e processi concreti per un'azione che determini nuove intese e più vasti schieramenti.

I grandi e gravi problemi della società italiana non possono essere risolti senza una lotta contro forze potenti per un rinnovamento delle basi stesse della società. Deriva da ciò che al nostro partito spetta una funzione insostituibile e la responsabilità più importante, come componente decisiva dell'unità politica della classe operaia e di uno schieramento unitario di lotta di tutte le forze lavoratrici e democratiche che si fondi sul reciproco rispetto dell'autonomia e della funzione proprie di forze politiche e sociali diverse. La strada del rinnovamento rende necessaria una forte tensione, una permanente mobilitazione di grandi masse, una crescita continua della vita democratica, scelte coraggiose della linea di sviluppo della società. Ciò comporta un nuovo rapporto tra le istituzioni e le masse popolari, impossibile senza o contro il PCI. Su questo scoglio si è infranto il centro-sinistra, il suo tentativo di dare un nuovo corso alla politica nazionale, tramite un riformismo spicciolo e senza una lotta che incidesse sui rapporti di produzione e di potere; ed è crollato per l'illusione di poter fare a meno del PCI, di isolarlo di indebolirlo. Ciò spiega perché, dopo il 19 maggio è sotto la spinta delle lotte popolari, al centro del dibattito e della lotta politica si è posto il problema del rapporto con il nostro partito. Siamo consapevoli del la nostra responsabilità di forza dirigente nazionale, in quanto grande forza rivoluzionaria: lottiamo dall'opposizione, oggi, per soluzioni positive e proponiamo una organica linea di sviluppo economico e politico. La prospettiva che indichiamo è quella di una nuova maggioranza di forze di sinistra, democratiche coerenti, di cui faccia parte il nostro partito.

Sconfiggere la politica conservatrice e reazionaria

Tale nuova maggioranza si prepara e si fa maturare già oggi nelle lotte sociali e politiche, attraverso un mutamento del quadro politico italiano, attraverso il rafforzamento della collaborazione tra il PCI e le altre forze dell'opposizione di sinistra, e socialisti, democristiani di sinistra, forze cattoliche e progressiste. Sono lotte e processi che devono sconfiggere la politica conservatrice e moderata, l'anticomunismo delle destre esterne alla maggioranza e della destra democristiana e socialdemocratica. Devono essere ulteriormente spostati i rapporti di forze sociali e politiche e messi in crisi equilibri politici, affinché se ne creino nuovi e più avanzati. Ma intanto i problemi urgono. La situazione del paese è critica. Il problema che ci sta dinanzi, è quello di affrontare oggi la situazione, attraverso una battaglia che sia rivolta a dare soluzione ai problemi reali del paese, economici e politici; soluzioni che si possono conseguire con le lotte, l'unità, convergenze e intese e con un nuovo rapporto fra maggioranza e opposizione. Va assicurato il pieno svolgimento della dialettica parlamentare, in modo che su singole posizioni e questioni possano formarsi liberamente maggioranze effettive, fuori di ogni preclusione pregiudiziale. Con ciò non pensiamo affatto a un governo assembleare, né neghiamo che ci debba essere una maggioranza di governo: se c'è, se è effettiva, se funziona, non teme e non impedisce una libera dialettica parlamentare.

E' in una tale più ampia visione che si pone oggi, come problema attuale, il problema del governo. Ogni giorno si vede che la debolezza del governo rischia di farne il trampolino per una crisi che conduca a uno sbocco reazionario. Diviene sempre più pressante l'esigenza di un governo orientato a sinistra che avii una politica rispondente alle rivendicazioni delle masse popolari. Noi perciò condividiamo la lotta contro il governo Rumor, in stretta connessione con i problemi posti dal movimento, limitandoci sulle questioni concrete e urgenti che i movimenti di massa pongono e sulle quali si può e si deve realizzare un'ampia convergenza delle forze di sinistra, sia della maggioranza sia dell'opposizione, in modo che la crisi dell'attuale governo venga aperta da sinistra e possa sboccare in una soluzione che sposti a sinistra l'asse governativo.

Una delle condizioni necessarie per arrivare a questo, è che continui a svilupparsi con coerenza la battaglia del PSI e delle sinistre dc contro le posizioni conservatrici e reazionarie del PSU e contro le posizioni conservatrici presenti e forti nella DC. E' quindi interesse di tutte le forze di sinistra comprendere il valore di un coerente sviluppo di tale battaglia dei socialisti, sottoposti a massicce pressioni perché cedano e accettino la riedizione del quadripartito; una manovra che non solo mira a una soluzione governativa spostata a destra, ma vuole colpire la ripresa di una autonoma presenza e iniziativa dei socialisti nel movimento popolare, e mortificare e dividere le sinistre democristiane.

Noi penso diciamo apertamente ai compagni socialisti e alle sinistre dc, a tutte le forze coerentemente democratiche che è necessario non cadere ancora una volta nell'illusione di evitare il «peggio» scendendo a compromessi con le forze conservatrici. Se il movimento popolare vedesse chiuse le sue richieste fondamentali, quali carte potrebbero mai avere le forze di sinistra? Un riflusso delle lotte operaie e popolari porterebbe oggi un colpo allo sviluppo democratico, darebbe un incoraggiamento alla conservazione, e persino uno stimolo alle squadracce.

Perciò non è solo sbagliato, ma è del tutto superficiale il ragionamento che tende a presentare l'attuale operazione diretta alla resurrezione del quadripartito come una operazione «democratica», di «tutela» dal «colpo». Non ci stupisce che così ragionino uomini della DC tuttora impigliati nel doroteismo e legati a forze del grande capitale. Del resto, il gruppo dirigente si è spaccato non solo per una rottura degli equilibri interni di potere, ma per una crisi della sua politica. Una tale crisi non si supera tornando a forme di integralismo e di provocazione e rifiutandosi ancora una volta di prendere atto della presente realtà rappresentata dal movimento popolare, dalle sue diverse e ricche componenti e dalle sue concrete rivendicazioni. Qualsiasi «verifica» che non investa questi sostanziali punti politici serve solo a coprire sbocchi negativi. Accettarla equivale a creare confusione. Anche le sinistre dc rischiano di trovarsi senza prospettive se non hanno la chiarezza e la forza di chiamare oggi la DC, e se stesse prima di tutto, a qualificarsi, a pronunciarsi, a schierarsi su tali scelte concrete.

Alle richieste avanzate con tanta forza dalle masse bisogna dare risposte positive. Altrimenti si verificherebbe un pericoloso deterioramento della situazione. Per questo, soprattutto, abbiamo respinto e respingiamo ipotesi di elezioni politiche anticipate, anche se dal punto di vista di un ristretto interesse di partito noi certo non ci tremiamo. Esse servirebbero solo a bloccare l'azione legislativa e politica e quindi a rinviare tutti quei provvedimenti che sono così urgenti per la vita delle masse. Si aprirebbe un periodo confuso, con una carenza di guida politica, si bloccherebbero il dialogo tra le forze politiche, gli spostamenti in atto nei rapporti tra i partiti e all'interno di essi, i processi unitari in corso. Anche il ricatto delle elezioni anticipate deve e può essere respinto se le forze di sinistra sapranno battersi.

Esistono le condizioni non solo nel Paese, ma anche nel Parlamento, per dare alla crisi uno sbocco positivo con un governo orientato a sinistra che si qualifichi per l'atteggiamento verso le lotte dei lavoratori; per il programma e l'indirizzo effettivi che si manifesta no in atti e decisioni concrete; per il rigoroso rispetto della dialettica parlamentare; per il suo rapporto verso il nostro partito e l'opposizione di sinistra non nel senso di una inammissibile confusione tra opposizione e maggioranza, che noi respingiamo — rifiutandoci, come sempre, ad operazioni «sottobanco» — bensì nel senso di un rapporto nuovo in cui si realizzi pienamente la nostra essenziale funzione di forza che esprime gli interessi e le esigenze delle masse popolari, che propone una coerente e organica politica di sviluppo economico e democratico nazionale e una politica estera di indipendenza e di pace.

Concludendo la sua relazione, il compagno Bufalini ha sottolineato due esigenze. La prima è quella di impegnare a fondo tutta l'organizzazione nella lotta di massa per arrivare ad imprimere una svolta a tutta la situazione italiana; la seconda è il rafforzamento del carattere di massa e democratico del Partito. Partito non monolitico, ma unito. Se non fosse unito, vedrebbe indebolita la sua capacità di combattimento, vedrebbe restringersi i suoi legami di massa, se fosse lacerato dall'urto delle frazioni non sarebbe neppure più un partito democratico: il frazionismo paralizza i partiti, ne riduce la vita a scontri di gruppi di vertice in lotta per il potere e pesa gravemente sulla vita stessa del Parlamento, sul funzionamento delle istituzioni democratiche, su tutta la vita democratica e politica italiana.

Sulla relazione del compagno BUFALINI sono intervenuti i compagni CANULLO, GOUTHIER, CERVETTI, BONACCINI, GIOVANNI BERLINGUER, PETRUCCIOLI, MINUCCI, PEGGIO, GAMBOLATO, SECCHIA, PECCHIOLI COLONNA, VARNIER, NAPOLITANO, SERRI, MODICA, ROMEO, LEDDA, RAMARDI, MUSSOLINI LOMBARDO RADICE D. Quesiti, interventi e delle conclusioni del compagno BUFALINI riferiremo domani.

Il nuovo ufficio di presidenza della CCC

La Commissione Centrale di Controllo, riunita in seduta plenaria il 26 novembre 1959, per procedere alla integrazione dell'Ufficio di Presidenza, a seguito del decesso del suo vice Presidente, compagno Renato Bitossi, decide alla unanimità di eleggere vice presidente il compagno Gastone Gensini, già segretario della CCC, e di eleggere segretario, in luogo del compagno Gensini, il compagno Luigi Ciofi.

L'Ufficio di presidenza della CCC risulta pertanto così composto: presidente Arturo Colombi, vice presidenti: Raffaele Rossi e Gastone Gensini, segretari: Salvatore Cacciapuoti e Luigi Ciofi.